

Grazie

Nel merito dell'atto in esame la posizione della minoranza di LC-CD è di assoluta contrarietà per una serie di motivazioni che vado a sintetizzare e meglio poi saranno riprese oltre:

- Si tratta di una legge ad categoria fondata su dati sensibili, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, appunto, che come tali, ai sensi della legge 196/2003, sono tutelati dalla privacy e pertanto non sono né verificabili nella loro oggettività né presentano carattere di stabile definizione nel tempo nella vita delle singole persone;
- la condizione discriminatoria legata all'orientamento sessuale e all'identità di genere, ripetutamente richiamata nella norma, non è descritta e definita nelle sue fattispecie cosicché la medesima violazione che si ritenesse accaduta e/o si volesse accertare è nei fatti o non accertabile o potrebbe rientrare in un ambito ipotetico e molto ampio ma, soprattutto, soggettivo, ed una legge evidentemente non può fondarsi su un criterio di soggettività, pena l'assoluta inapplicabilità o l'attuazione di una "caccia alle streghe";
- se la condizione discriminatoria non è definita, e né tanto meno definibile, allora non si comprende quali possano essere le misure applicative in termini di prevenzione del fenomeno stesso e che pure la PdL pretende di introdurre, sottraendo risorse a più gravi ed evidenti urgenze palesi agli occhi di tutti;
- la legge non si fonda sulla conoscenza statistica dei fenomeni relativi all'orientamento sessuale e alle discriminazioni collegate nella regione e in Italia (ISTAT, 2012), ma semplicemente su un dato percepito riferito dalle associazioni LGBT, e amplificato dai media, e fatto proprio dai Consiglieri di maggioranza senza ulteriori verifiche ed approfondimenti nonostante i ripetuti solleciti da me rivolti in tal senso, nel rispetto del principio "Conoscere per deliberare".
- la norma ruota intorno a numerosi articoli della Costituzione Italiana: il 3, il 19, il 20, il 21 il 30 ed il 33. Di questi, tuttavia, e in maniera distonica, solo il 3 risulta il perno esclusivo dell'atto secondo una formulazione del testo fuorviante, minimizzante o addirittura escludente gli altri principi sanciti costituzionalmente, pure dotati evidentemente di pari dignità e necessità di rispetto.
- A fronte della soggettività della condizione legata all'orientamento sessuale e all'identità di genere, la norma crea i presupposti per limitare la libertà di pensiero e di espressione garantiti dall'art. 21 dal momento che la condizione di discriminazione, non definita dalla norma, sembra rientrare solo nel contesto del percepito soggettivo e non dell'oggettivamente e realmente determinabile e documentabile.

- Ne consegue che volendo antidiscriminare, questa norma non solo discrimina altre potenziali categorie di cittadini, negandone il carattere di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione, ma discrimina la stessa categoria che si afferma di voler tutelare in quanto, assolutamente normale nelle proprie facoltà fisiche e psicologiche, e ne sancirebbe il carattere di diversità annullandone in sé stessa la condizione di uguaglianza con gli altri cittadini, da un lato, e per contro, definendone un'irreale condizione di superiorità, ne riconoscerebbe privilegi che la condizione medesima non è tale da giustificare.
- Il testo in discussione non garantisce il rispetto dell'articolo 30 della Costituzione relativamente al diritto-dovere dell'educazione dei figli da parte dei genitori, specie in merito ad un dato sensibile quale quello dell'orientamento sessuale, come definito dalla legge 196/2003, volendo portare nelle scuole la formazione di ragazzi ed insegnanti su un tema sensibile e non definibile nella sua oggettività e, soprattutto, nella complessità del vissuto di ogni singolo studente;
- Il testo in discussione non garantisce nelle sue eventuali interpretazioni il pieno rispetto dell'articolo 33 della Costituzione relativamente alla libertà dell'arte e delle scienze e al loro libero insegnamento;
- Gli articoli 19 e 20 della Costituzione rischiano di essere completamente superati da una norma tutta fondata sulla soggettività delle condizioni umane;
- il testo introduce poi la teoria gender facendo riferimento all'identità di genere nel titolo e nell'intero articolato, teoria da intendersi come condizione che, divarica la realtà della sessualità umana, fondata sui due sessi biologici maschile e femminile (determinati dal corredo genetico), dalla percezione psicologica, e colloca le persone nella dimensione di variabilità di un numero indefinito di generi virtuali di difficile previsione nel numero e nella tipologia fino ad arrivare alla dimensione della gender fluidity.
- La norma eleva a rango di OOSS associazioni di cittadini non meglio individuate non aventi titolo secondo la vigente normativa a svolgere azioni di tutela e intervento in ambito lavorativo.
- Essendo coinvolti, all'art. 2, comma 2, per quanto di competenza, gli enti locali, non risulta agli atti il necessario parere del CAL circa la norma e gli oneri che dovrebbero conseguire da una sua applicazione in sede locale. Detto parere è per altro necessario alla luce della normativa vigente.
- La norma finanziaria dell'atto, originariamente riferita all'anno 2016, era stata approvata in commissione dopo attenta istruttoria da parte dei competenti uffici del Consiglio e conseguente verifica della compatibilità fra azioni previste e coperture finanziarie. Il mancato aggiornamento della norma finanziaria all'anno 2017 fa sì che l'atto, ancorché emendabile, non risulti evidentemente corredato da congruo esame degli uffici e questo lo si evince anche alla luce

del fatto che prima l'atto richiedeva un finanziamento di 50.000 euro ed ora viene in aula con un emendamento da 40.000, cioè con una riduzione del 20% della copertura, a fronte di attività previste dalla norma che sostanzialmente risultano invariate nella loro ampiezza, se non addirittura accresciute nel momento in cui dovessero risultare approvati alcuni emendamenti sottoposti all'esame dell'aula.

- Se si volevano finanziare le associazioni LGBT sarebbe bastata una delibera di Giunta, anziché fare una legge con tutti i costi che ne conseguono;
- È palese la mancata osservanza dell'iter legislativo rispetto alle norme di bilancio e come tali soggette a prevedibile sanzione della Corte dei Conti.

Comunque, prima di entrare nel dettaglio del merito della proposta di legge, corre l'obbligo di un doveroso preambolo per chiarire alcuni passaggi che forse non sono del tutto chiari né a voi colleghi né ai cittadini in tutta la loro rilevanza e gravità.

Vedete, colleghi, **il rispetto delle regole**, prima ancora che rispetto dell'avversario politico e dell'elettorato che questi rappresenta, **in certi casi è questione di semplice educazione, di bon ton, ma sempre, e sottolineo sempre, è questione morale.**

E questo, Signori Colleghi, non dobbiamo mai dimenticarlo!

A maggior ragione non lo dovete dimenticare voi della maggioranza, di questa maggioranza che governa assai debolmente solo con il 23% dei consensi degli aventi diritto al voto di questa regione, a fronte di un 50% di astensionismo registrato alle urne nel 2015.

Questa situazione l'avevo rammentata nel giorno dell'insediamento e della discussione delle Linee Programmatiche: non governate con arroganza perché non siete la maggioranza della Regione!

E invece niente!

Voi, di questa maggioranza, che è piena di contraddizioni interne e di vedute e di interessi incrociati a dir poco difficilmente conciliabili, di diritti civili di potenti minoranze e di pochi doveri assolti ad oggi verso la maggioranza dei cittadini, dopo due anni di insediamento e in un tempo di decennale crisi e di inverno demografico.

In queste condizioni **voi osate forzare le norme a vostro piacimento**, in maniera ipocrita, pur avendo tutti i numeri per fare e disfare, giustificando il tutto con dei pareri dirigenziali?

Ma con quale coraggio osate fare questo? E con quale arroganza poi!

Avete portato in aula pareri che differiscono magicamente fra una seduta e l'altra!

Il 14 marzo l'atto non era iscrivibile all'ordine del giorno, ma è stato iscritto ugualmente e poi per magia lo abbiamo dovuto considerare come non iscritto perché mancavano i presupposti per iscriverlo ai sensi del comma 11 dell'art. 17 bis.

Come tale sarebbe dovuto tornare in Commissione per la necessaria istruttoria finanziaria ed il conseguente aggiornamento della copertura finanziaria e invece si inabissa nel limbo istituzionale.

Il 28 marzo l'atto improvvisamente riemerge dal limbo fra Commissione e Aula, in debito di ossigeno istituzionale e intonso nella sostanza dell'impossibilità ad essere iscritto all'odg ma per magia, grande magia, risulta stavolta iscrivibile ai lavori d'aula.

Tutto questo, Signori della maggioranza, non solo indigna e umilia noi Consiglieri di minoranza e i cittadini che rappresentiamo,

ma è anche, e soprattutto, profondamente e politicamente immorale¹!

E come tale delegittima questo nostro consesso istituzionale.

E vedrete che tutto questo assurdo artificio si tradurrà in un boomerang inesorabile che prima o poi ricadrà sulle vostre teste, perché dopo questa vicenda nulla di questa legislatura sarà più come finora è stato!

Sarebbe stato sufficiente, e semplice direi, prendere la norma, riportarla in Commissione, come già proposto dal sottoscritto nella lettera del 10 marzo, fare l'istruttoria e aggiornare la norma finanziaria, per poi riportarla in aula ed oggi, o forse addirittura la settimana scorsa, saremmo stati qui a discuterla senza stressare la credibilità delle nostre istituzioni e a spendere i soldi dei contribuenti.

Voi non avreste perso la faccia come state facendo con la minoranza della minoranza dei vostri elettori, voi consiglieri cattolici del PD non avreste il fucile puntato sulla schiena e tutti i cittadini al loro completo non avrebbero assistito ad uno spettacolo indecente della politica.

E Lei Presidente Marini di certo non potrà più dirsi Presidente di tutti gli umbri.

Invece no. Bisogna andare in aula!

Quest'assise infatti è l'apice istituzionale della regione e ad essa, al rispetto delle sue regole interne che i suoi membri garantiscono, guardano tutti i cittadini umbri.

Lo ripeto perché mi sembra che troppo spesso ve ne dimentichiate tutti.

Dalla dimostrazione della nostra coerenza, rettitudine, rispetto reciproco e delle istituzioni, ma anche dal confronto leale ancorché a volte ruvido, insomma dall'immagine che complessivamente offriamo, discende inevitabilmente, in una piccola o grande misura che sia, anche il comportamento che i nostri elettori mettono in pratica nella rispettiva vita quotidiana, sia fra loro che nei confronti delle istituzioni stesse.

E allora sì, Signori, **il rispetto delle regole è riconoscere dignità all'avversario politico ma è anche questione morale.**

Il rispetto delle regole non è solo forma, è sostanza della democrazia!

1 Comportamento in disaccordo con principî ritenuti di valore universale, cioè condivisi.

Il rispetto delle regole è anche questione di onestà intellettuale.

E credete pure, che in questa vicenda della legge oggi in esame, sin dalle sue prime battute in commissione e poi in sottocommissione, di onestà intellettuale e rispetto delle regole se ne son viste ben poche tracce.

Ha cominciato il Presidente di Commissione Solinas che ha voluto sempre imporre un testo contrastando ogni forma di doveroso e civile confronto non ideologico ma anche di condivisione delle pur minime garanzie degli articoli costituzionali 3, 21 e 30 attorno ai quali ruota l'intero dispositivo legislativo.

È stato anche disatteso il rispetto del principio cardine attorno al quale ruota ogni processo legislativo, che come ricordava il liberale Einaudi: **è indispensabile conoscere per deliberare!**

In commissione infatti non è stato possibile acquisire alcun dato statistico sia sul fenomeno dell'omosessualità in Italia e nella nostra regione, né riguardo alle fattispecie discriminatorie.

E dire che di dati ne esistono, ma forse non si è voluto tenerne conto perché non avrebbero giustificato la necessità di andare avanti con l'atto che stiamo discutendo.

Così tutto l'iter è proseguito sotto l'egida del "tutti i giornali ne parlano".

Ma questo è anche quello che la Presidente Marini ha ripetuto in audizione in Commissione dimostrando di non conoscere nemmeno i dati dell'ISTAT.

Al contrario, invece, ad esempio, a fronte del 50% di nuclei familiari che si separano, nel contesto della revisione dei criteri per l'assegnazione delle abitazioni dell'Edilizia Residenziale Pubblica, per il Consigliere Chiaccheroni prima di assumere decisioni è fondamentale conoscere il fenomeno dei padri separati, altrimenti chissà chi potrebbe rimaner escluso dalle graduatorie?

Insomma due pesi e due misure! Complimenti!

Anche lei, Presidente Porzi, non mi pare proprio si sia comportata in questi giorni molto diversamente.

Anzi ad onor del vero ben peggio, dimenticando completamente il suo ruolo istituzionale di garanzia fra le parti. Alla prima occasione importante ha disatteso totalmente l'applicazione del regolamento interno, nella norma che tra l'altro lo stesso Smacchi ha proposto di introdurre all'art. 17 bis nella modifica varata lo scorso dicembre!

Ancora complimenti!

Vede Signora Porzi, Lei ha deliberatamente violato la condizione fondamentale che garantisce a questa istituzione Consiliare il prestigio, la credibilità e il rispetto che merita, e cioè l'osservanza del Regolamento.

E si è messa l'anima in pace dietro un parere reso contro ogni evidenza normativa, per

altro contrastante con quello della seduta precedente, per non applicare il comma 11 dell'articolo 17 bis del Regolamento Interno, che nonostante tutto è e resta la regola interna del gioco democratico di questo palazzo.

E così facendo ha squalificato quest'assise e da oggi in poi, se vedrà comportamenti scomposti e irrispettosi, non so con quale autorità potrà richiamare l'Assemblea al rispetto dell'aula perché la credibilità e la rispettabilità è irrimediabilmente persa.

Lei, da oggi, non è più la garante del confronto democratico in quest'aula.

Lei, da arbitro, ha indossato spudoratamente la maglia del giocatore.

Ma quando parlo di morale, di onestà intellettuale, di etica, non certo mi riferisco alla morale cattolica, tanto per sgombrare il campo da ogni equivoco.

Mi riferisco a quella categoria valoriale cara a tanti personaggi laici della nostra storia italiana fra i quali ve n'è anche uno che voi del PD, almeno per la parte più vetusta proveniente dal PCI, dovrete conoscere bene.

Da giovane, non avrei mai creduto di ritrovarmi a parlarne con nostalgia, non essendo io di certo stato un comunista. Ma soprattutto non avrei creduto che un giorno, come per tanti altri importanti personaggi che hanno fatto la storia democratica del nostro paese, mi sarei trovato a rimpiangerne la scomparsa per quello che sta avvenendo in quest'aula.

Mi riferisco ad Enrico Berlinguer, segretario del PCI degli anni 70 che, in un'intervista resa ad Eugenio Scalfari nel 1981 (La Repubblica, 28 luglio) affermava:

«I partiti non fanno più politica. I partiti hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni d'Italia».

Nulla è cambiato da allora, Signori, se non in peggio.

Ed oggi, qui in aula, ne abbiamo l'ennesima conferma.

Per opportunità e impressionante attualità, ma anche per comune edificazione, ne ritengo opportuno rileggere alcuni passaggi, chissà che non giovi al pensiero e al comportamento di qualcuno o se non altro ponga qualche doveroso dubbio di coscienza.

La passione è finita? Per noi comunisti la passione non è finita.

Ma per gli altri? Non voglio dar giudizi e mettere il piede in casa altrui, ma i fatti ci sono e sono sotto gli occhi di tutti. I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti,

oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sotto-boss". La carta geopolitica dei partiti è fatta di nomi e di luoghi. ... omissis

La degenerazione dei partiti è il punto essenziale della crisi italiana.

I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai TV, alcuni grandi giornali. Per esempio, oggi c'è il pericolo che il maggior quotidiano italiano, il Corriere della Sera, cada in mano di questo o quel partito o di una sua corrente, ma noi impediremo che un grande organo di stampa come il Corriere faccia una così brutta fine. Insomma, tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico. Tutte le "operazioni" che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica. Un credito bancario viene concesso se è utile a questo fine, se procura vantaggi e rapporti di clientela; un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, un'attrezzatura di laboratorio viene finanziata, se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi, anche quando si tratta soltanto di riconoscimenti dovuti.

...omissis

Ma se gli italiani sopportano questo stato di cose è segno che lo accettano o che non se ne accorgono. Altrimenti voi avreste conquistato la guida del paese da un pezzo.

La domanda è complessa. Mi consentirà di risponderle ordinatamente. Anzitutto: molti italiani, secondo me, si accorgono benissimo del mercimonio che si fa dello Stato, delle sopraffazioni, dei favoritismi, delle discriminazioni. Ma gran parte di loro è sotto ricatto. Hanno ricevuto vantaggi (magari dovuti, ma ottenuti solo attraverso i canali dei partiti e delle loro correnti) o sperano di riceverne, o temono di non riceverne più. Vuole una conferma di quanto dico? Confronti il voto che gli italiani hanno dato in occasione dei referendum e quello delle normali elezioni politiche e amministrative. Il voto ai referendum non comporta favori, non coinvolge rapporti clientelari, non mette in gioco e non mobilita candidati e interessi privati o di un

gruppo o di parte. È un voto assolutamente libero da questo genere di condizionamenti. ... **Vogliamo fare qualche similitudine con il referendum di dicembre scorso?**

Veniamo all'altra mia domanda, se permette, signor Segretario: dovrete aver vinto da un pezzo, se le cose stanno come lei descrive.

In un certo senso, al contrario, può apparire persino straordinario che un partito come il nostro, che va così decisamente contro l'andazzo corrente, conservi tanti consensi e persino li accresca. Ma io credo di sapere a che cosa lei pensa: poiché noi dichiariamo di essere un partito "diverso" dagli altri, lei pensa che gli italiani abbiano timore di questa diversità.

Qualcuno, sì, ha ragione di temerne, e lei capisce subito chi intendo. Per una risposta chiara, elencherò per punti molto semplici in che consiste il nostro essere diversi, così spero non ci sarà più margine all'equivoco.

Dunque: primo, noi vogliamo che i partiti cessino di occupare lo Stato. I partiti debbono, come dice la nostra Costituzione, concorrere alla formazione della volontà politica della nazione; e ciò possono farlo non occupando pezzi sempre più larghi di Stato, sempre più numerosi centri di potere in ogni campo, ma interpretando le grandi correnti di opinione, organizzando le aspirazioni del popolo, controllando democraticamente l'operato delle istituzioni.

Ecco la prima ragione della nostra diversità. Le sembra che debba incutere tanta paura agli italiani?

Veniamo alla seconda diversità.

Noi pensiamo che il privilegio vada combattuto e distrutto ovunque si annidi, che i poveri e gli emarginati, gli svantaggiati, vadano difesi, e gli vada data voce e possibilità concreta di contare nelle decisioni e di cambiare le proprie condizioni, che certi bisogni sociali e umani oggi ignorati vadano soddisfatti con priorità rispetto ad altri, che la professionalità e il merito vadano premiati, che la partecipazione di ogni cittadino e di ogni cittadina alla cosa pubblica debba essere assicurata.

Queste cose le dicono tutti, ma nessuno dei partiti governativi le fa. Noi comunisti abbiamo sessant'anni di storia alle spalle e abbiamo dimostrato di perseguirle e di farle sul serio. ... omissis

Non voi soltanto.

È vero, ma noi soprattutto. E passiamo al terzo punto di diversità.

Noi pensiamo che il tipo di sviluppo economico e sociale capitalistico sia causa di gravi distorsioni, di immensi costi e disparità sociali, di enormi sprechi di ricchezza. Non vogliamo seguire i modelli di socialismo che si sono finora realizzati, rifiutiamo una rigida e centralizzata pianificazione dell'economia, pensiamo che il mercato possa mantenere una funzione essenziale, che l'iniziativa individuale sia insostituibile, che l'impresa privata abbia un suo spazio e conservi un suo ruolo importante. Ma siamo convinti che tutte queste realtà, dentro le forme capitalistiche - e soprattutto, oggi, sotto la cappa di piombo del sistema imperniato sulla DC- non funzionano più, e che quindi si possa e si debba discutere in qual modo superare il capitalismo inteso come meccanismo, come sistema, giacché esso, oggi, sta creando masse crescenti di disoccupati, di emarginati, di sfruttati. Sta qui, al fondo, la causa non solo dell'attuale crisi economica, ma di fenomeni di barbarie, del diffondersi della droga, del rifiuto del lavoro, della sfiducia, della noia, della disperazione. È un delitto avere queste idee?

... omissis

Secondo lei, [con l'avvento del PSI] quel mutamento di metodi e di politica c'è o no?

Francamente, no. Lei forse lo vede? La gente se ne accorge? Vada in giro per la Sicilia, ad esempio: vedrà che in gran parte c'è stato un trasferimento di clientele. Non voglio affermare che sempre e dovunque sia così. Ma affermo che socialisti e socialdemocratici non hanno finora dato alcun segno di voler iniziare quella riforma del rapporto tra partiti e istituzioni -che poi non è altro che un corretto ripristino del dettato costituzionale- senza la quale non può cominciare alcun rinnovamento e senza la quale la questione morale resterà del tutto insoluta.

Lei ha detto varie volte che la questione morale oggi è al centro della questione italiana. Perché?

La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale, nell'Italia d'oggi, fa tutt'uno con l'occupazione dello stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati. Ecco perché dico che la questione morale è il centro del problema italiano.

Ecco perché gli altri partiti possono provare d'essere forze di serio rinnovamento soltanto se aggrediscono in pieno la questione morale andando alle sue cause politiche. [...] Quel che deve interessare veramente è la sorte del paese. Se si continua in questo modo, in Italia la democrazia rischia di restringersi, non di allargarsi e svilupparsi; rischia di soffocare in una palude.

.... Omissis

Chiusa questa ampia ma doverosa premessa, prima di entrare nel merito, consentitemi anche un'ulteriore precisazione, questa volta rivolta al Presidente Solinas, che in un post particolarmente ispirato, sotto l'effetto di uno curioso ed interessato afflato ecumenico, su fb ha decisamente dimostrato grande ignoranza circa la dottrina ed il pensiero della Chiesa riguardo alla teoria gender.

Non entro nel merito delle questioni, evidentemente.

Riporto solo ciò che recentemente, Papa Francesco, molto amato dallo stesso Eugenio Scalfari, ma anche più volte ricordato con piacere dalla sinistra in quest'aula, intervenendo sulla teoria gender, si è espresso a chiare lettere proprio a rimarcare la visione cristiana dell'uomo e della società.

Il Papa ha detto “Tra le minacce più insidiose poi ci sono le colonizzazioni ideologiche: c'è "la teoria del gender, uno sbaglio della mente umana che fa tanta confusione”.

Perché dico “colonizzazione ideologica”? Perché prendono proprio il bisogno di un popolo o l'opportunità di entrare e farsi forti, per (mezzo de)i bambini. Ma non è una novità questa. Lo stesso hanno fatto le dittature del secolo scorso. Sono entrate con la loro dottrina. Pensate ai Balilla, pensate alla Gioventù Hitleriana. Hanno colonizzato il popolo, volevano farlo. Ma quanta sofferenza. I popoli non devono perdere la libertà. Il popolo ha la sua cultura, la sua storia; ogni popolo ha la sua cultura. Ma quando vengono condizioni imposte dagli imperi colonizzatori, cercano di far perdere ai popoli la loro identità e fare una uguaglianza. Questa è la globalizzazione della sfera: tutti i punti sono equidistanti dal centro. E la vera globalizzazione – a me piace dire questo – non è la sfera. È importante globalizzare, ma non come la sfera, ma come il poliedro, cioè che ogni popolo, ogni parte, conservi la sua identità, il suo essere, senza essere colonizzata ideologicamente. Queste sono le “colonizzazioni ideologiche”.

Insomma, una parola chiara e convinta – circa il diritto dei figli ad essere allevati ed educati da papà e mamma, nella differenza dei generi che, come l'esperienza universale testimonia, completa l'identità fisica e psichica del bambino. Diversamente, si nega ai minori un diritto umano basilare, garantito dagli accordi internazionali e riconosciuto da sempre nella storia umana. Tale diritto non può essere schiacciato dagli adulti, men che meno in nome dei propri desideri...

Ed ora entro nel merito dell'atto all'attenzione dell'aula.

Nelle scorse sedute non l'ho potuto fare, mancando evidentemente i presupposti per farlo, ma mi corre l'obbligo fare questa precisazione perché sono apparsi post su fb che mi hanno tacciato di codardia, oltre che di essere una persona orribile, sol perché non ho parlato ma ho scritto un comunicato stampa, pubblicato sull'agenzia del Consiglio, "trasudante odio". Lascio il giudizio a chi di voi ha letto il pezzo.

Ma se così è, allora anch'io mi dovrei sentire discriminato perché scrivo cose che, pur nei limiti della decenza e del rispetto delle persone, non si allineano al coro delle associazioni e dei media e di una categoria minoritaria della società?

Non so, ad ognuno la sua personale riflessione.

Certo mi pare alquanto discriminatorio un atteggiamento del genere e mi pare anche molto stridente con tutto il contesto dal momento che la discriminazione viene da un pulpito che invocando norme antidiscriminatorie non perde occasione per discriminare altri con atteggiamenti e modalità di comunicazione che offendono non solo le persone ma anche la ragione.

Insomma o ci si allinea al **pensiero unico** o si è ultracattolici e intolleranti, medievali, meschini, orribili, ipocriti e cose del genere, senza nemmeno dare dimostrazione di conoscere il significato dei termini ma solo dando sfogo alla propria rabbia di doversi confrontare con chi è diverso perché la pensa in maniera diversa.

E allora mi torna alla mente una frase celebre, di un certo George Orwell, un inglese della prima metà del secolo scorso, di sinistra, che sempre si è battuto contro i totalitarismi e a favore del socialismo democratico: **Se la libertà significa qualcosa, allora significa diritto di dire alle persone cose che esse non vogliono sentire!**

E francamente, per rispondere anche ad altri (Stefani e Albertini), non ho nemmeno un problema irrisolto con l'omosessualità, trovandomi sui social appaiato nei giorni scorsi per questa pseudo-patologia omofobica con il collega Smacchi, dopo la presentazione del suo emendamento libera-coscienze e pensieri.

Tuttavia, che lo si creda o meno, rispetto al tema della norma in esame ci poniamo con atteggiamento libero e non ideologico, né tanto meno con una forma mentale di ortodossia religiosa o, per dirla con le parole di commenti apparsi sui social o su alcuni giornali, di ultracattolicità, come seppoi, e lo do per pura informazione, esistesse una gradualità nell'essere cattolici.

Molto più semplicemente, e lo porto a conoscenza di tutti, o si è cattolici o non lo si è. Punto e basta.

Ma chiudo qui il doveroso preambolo per evitare che poi qualcuno mi possa ancora tacciare di codardia o di chissà cos'altro ancora.

Il Presidente Solinas ha detto molte cose nella sua relazione, ma, come già affermato

in Commissione, una sola di queste è veramente condivisibile dal sottoscritto e credo da tutti i Colleghi e tutti i cittadini presenti, e cioè che **qualsiasi forma di discriminazione che violi i principi della nostra Costituzione²**, del nostro Statuto Regionale³ e dei trattati internazionali, come ad esempio la *Dichiarazione dei diritti inviolabili dell'uomo*⁴ e la *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea*⁵, deve essere condannata.

Nello stesso tempo è però anche necessario riaffermare da un lato **il pieno rispetto della dignità e dell'uguaglianza della persona, in tutte le sue condizioni, e dell'interesse collettivo e dall'altro il pieno rispetto del contesto normativo vigente e della libertà di pensiero⁶**.

Infatti, se siamo tutti d'accordo sulla necessità di **condannare ogni forma di discriminazione**, spero siamo altrettanto consapevoli che la legislazione nazionale su questo fronte è più che consolidata.

Quindi **oggi riteniamo assolutamente inopportuno** portare in aula questo testo, impegnando risorse ed energie preziose e distogliendo gli sforzi del fronte politico dai tanti ed urgentissimi problemi che affliggono la nostra regione e ne citiamo solo

2 **Art. 3 della Costituzione - Principio di eguaglianza** - *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (principio di uguaglianza formale). È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese (principio di uguaglianza sostanziale).*

3 **Art. 5 - 1.** *La Regione concorre a rimuovere le discriminazioni fondate in particolare sul sesso, la razza, il colore della pelle e l'origine etnica e sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. La Regione concorre a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, culturale e sociale, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e il libero esercizio dei diritti inviolabili.*

2. *La Regione agisce per la tutela delle fasce più deboli della popolazione al fine del superamento delle cause che ne determinano la disuguaglianza ed opera in favore delle persone che si trovano in situazioni, anche temporanee, di svantaggio.*

3. *La Regione assicura il rispetto dei diritti delle persone disabili e ne favorisce la piena partecipazione alla vita della comunità regionale, per garantirne l'autonomia, la libertà di accesso, l'inclusione sociale e l'inserimento nelle attività professionali e produttive.*

4. *La Regione assicura l'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, favorisce il godimento dei diritti di cittadinanza delle giovani generazioni e si fa garante della loro partecipazione alla vita della comunità regionale.*

5. *La Regione tutela i diritti delle persone anziane come risorsa e memoria umana, storica e culturale della comunità regionale ed interviene per rimuovere situazioni di disagio e difficoltà.*

4 **Art. 14 - Divieto di discriminazione** - *Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione.*

5 **Art. 21 - Non discriminazione** - 1. *È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.* 2. *Nell'ambito d'applicazione del trattato che istituisce la Comunità europea e del trattato sull'Unione europea È vietata qualsiasi discriminazione fondata sulla cittadinanza, fatte salve le disposizioni particolari contenute nei trattati stessi.*

6 **Art. 21.** *Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.*

alcuni per dovere di cronaca:

- **terremoto,**
- **povertà, precarietà e carenza di lavoro, vecchie e nuove dipendenze,**
- **disabilità e non autosufficienza,** sia di minori che di adulti e anziani,
- **disturbi del comportamento alimentare e dell'apprendimento,**
- **legalità, immigrazione e sicurezza,**
- **disorganizzazione sanitaria** dei nostri presidi regionali,
- **viabilità, trasporti e sviluppo** (turismo, industria e agricoltura),
- **famiglia e denatalità,** e qui mi corre l'obbligo ricordare che solo quattro settimane fa è stato bocciato un mio emendamento al Piano Sociale Regionale che semplicemente rammentava la necessità di inserire questo urgente tema all'attenzione dell'agenda politica e amministrativa della regione.

Non si può quindi non sottolineare come questa maggioranza non stia affatto lavorando con la stessa efficacia d'azione per affrontare e risolvere tante e ben più urgenti e rilevanti questioni, che invece coinvolgono, queste sì, la stragrande maggioranza della popolazione dell'Umbria o semplicemente fasce ancor più deboli a superiorità o parità di rappresentatività numerica (minori con disabilità, persone con dipendenze di varia natura, usura e illegalità, ecc.).

Noi non ci arrendiamo a questo modo di agire fazioso e **denunciamo il fatto che oggi,** in compenso, **si dica che la priorità di questa regione è affrontare la discriminazione legata all'orientamento sessuale e ad un concetto, totalmente astratto e soggettivo e di ambigua definizione, come l'identità di genere.**

Sicuramente ci interessa evitare ogni discriminazione, ma vorremmo anche, parimenti, evitare che facendo leggi come queste per cerchie ristrette, **ciò avvenisse realmente e contestualmente proprio ad opera delle istituzioni, con la mediazione di logiche di appartenenza politica o di orientamento ideologico, a scapito di altre categorie ben più bisognose di attenzione.**

Perché questo è in concreto l'atto 15 bis: un corrispettivo elettorale.

Insomma, **noi ci opponiamo a qualsiasi forma di discriminazione,** sia riferite allo stato sociale, al sesso o all'orientamento sessuale, alla fede religiosa o all'etnia, ma anche rispetto al diritto al lavoro, al desiderio di sposarsi e di fare figli, perché no, **senza per questo essere costretti a firmare preventive dimissioni dal lavoro o ad essere invitati dagli operatori di un qualsiasi consultorio del SSR⁷ ad abortire, od anche a non veder recepite istanze in favore dei padri separati.**

Ma come cercherò anche di meglio specificare, come purtroppo sempre più spesso accade nel nostro Paese, ma, ahimè, **anche nella nostra piccola regione, al netto di**

7 Sistema Sanitario Regionale

ogni ipocrisia di questa maggioranza, l'atto che ci accingiamo a discutere attesta in maniera eclatante che qualcuno, ancora oggi, può riuscire ad essere **più uguale degli altri**, fino al punto che può anche permettersi il lusso di **farsi fare una legge su misura**, a semplice richiesta.

Insomma una legge dovuta da questa maggioranza, **come quella sulla parità di genere**, pena il ricatto di non esser più sostenuti dal mondo di riferimento delle cosiddette Associazioni LGBT (Lesbo, Gay, Bisex e Trans), come dalle testuali parole di un loro esponente pronunciate in occasione delle audizioni svolte e che qui è opportuno ricordare: **"il fallimento di questa legge segnerebbe il vostro fallimento, perché gli elettori vi hanno mandato un messaggio chiaro, la fiducia accordata per tanti anni non è più incondizionata e forse, alla prossima tornata elettorale, non sarà data di nuovo."**(Michael Crisantemi, Associazione "Esedomani", Terni). Parole per altro ribadite con arroganza e veemenza proprio due settimane fa all'indirizzo della Presidente Porzi: **ora voi riprendete la legge e la riportate in aula**

Noi non sappiamo se questo fosse il mandato prioritario dell'intero corpo elettorale che ha votato il PD umbro, o quanto meno se ne fosse pienamente consapevole votandovi; qualche dubbio comunque lo nutriamo.

Ma a lume di naso, vedendo le condizioni di tanti, troppi, cittadini umbri, credo proprio che la priorità di mandato fosse ben altra, come ad esempio dare risposte concrete e rapide ai temi elencati in precedenza.

Risposte che ancora oggi non sono state udite dalla gente umbra, mentre tutte le questioni sono lì sul tappeto, lungi dall'esser affrontate.

E allora, dire che **questa maggioranza è forza politica libera e democratica è affermazione assai arditata.**

Piuttosto la realtà ci dimostra che è ostaggio di una chiara minoranza sociale, per altro anche molto aggressiva sul piano verbale e mediatico come ampiamente sperimentato anche dal sottoscritto in più occasioni, pubbliche e non. O come sperimentato anche dal collega Smacchi nel proporre l'emendamento relativo all'art. 21 della Costituzione.

E' quindi proprio questo **il primo vero scandalo**, lasciatemelo dire, di questa norma che andiamo oggi a discutere, e cioè che si tratta di **una norma che potremmo definire "alla carta"**, rivolta **palesamente a privilegiare chi certo bisogno di privilegi non ha, perché priva di disabilità sia fisiche che mentali, fino a prova contraria, creando in questo modo, sì, grande discriminazione nei confronti di tante altre condizioni umane e sociali.**

Insomma, dare il via libera ad una legge di questo genere significherebbe in primis attestare proprio che alcune persone non sono uguali alle altre sulla base di dati assolutamente personali e, per questo sensibili, come l'orientamento

sessuale ed una non meglio precisata, variabile e soggettiva condizione legata alla percezione mentale della propria identità di genere.

Allora questo è il primo vero punto per il quale ci dichiariamo contrari alla proposta di legge: **non si tratta di una norma giusta**, che cioè rende giustizia sia sul piano legislativo che su quello sociale tanto ai presunti discriminati quanto al resto della società, sempre che si sia ancora tutti d'accordo sul concetto di giustizia inteso come **il dare agli uni e agli altri secondo il criterio dell'uguaglianza.**

Allora predisporre una legge regionale che metta **sotto tutela qualcuno**, dimenticandosi di altre condizioni che possano richiedere simili e forse ancor più ampie necessità, crediamo sia già un presupposto più che sufficiente per evitare di andare oltre, perché trattasi di una norma palesemente anticostituzionale e irrispettosa del diritto, della ragione e dell'intelletto.

E allora, dovremmo forse fare una legge per ogni condizione umana?

E qui allora non è possibile non ricordare le parole di Sant'Agostino che, in qualità di uomo di legge, nel 400, affermava: **“se ad uno Stato si toglie la giustizia, cosa ne resta? Solo bande di malviventi!”.**

Certo è strano: le stesse parole, prima ricordate, le ripeteva, forse non conoscendone l'autore, lo stesso Berlinguer.

E allora come non ricordare i costi che questa norma ha prodotto nel suo iter di palazzo e in particolare in questo ultimo anno, dopo ore di sottocommissione e di commissioni, di audizioni, con spese di trascrizione, sottraendo risorse importanti a temi ben più rilevanti per la maggioranza della popolazione regionale?

Ne consegue allora che, una volta approvata, se la norma dovesse, come riteniamo per evidenti incongruenze giuridiche, essere impugnata, non mancheremo certo di chiederne conto nelle opportune sedi a tutti coloro che l'abbiano voluta e votata qui in aula.

Questa legge si basa poi su una convinzione che le persone siano fortemente discriminate nella nostra regione, come nel resto del paese, sulla base dell'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Ma a qualcuno di voi qui in aula risulta veramente questo?

In commissione, tuttavia non è stata portata all'attenzione dei consiglieri alcuna documentazione statistica in merito, seppure richiesta, fondando l'azione legislativa solo sul sentito dire mediatico più che sulla conoscenza dei dati di contesto.

Ma dati ne esistono, come ad esempio quelli forniti dal Pew Research Center (<http://www.pewglobal.org/2014/04/15/global-morality/table/homosexuality/>), che, in un'indagine del 2015, ha classificato l'Italia all'ottavo posto fra i paesi cd gay-friendly, dopo **Spagna, Germania, Francia, Repubblica Ceca, Canada, Gran Bretagna e Australia. Ma**

anche le recenti leggi e sentenze di tribunale ci dicono che la discriminazione è più percepita che reale.

Anche i dati dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa - <http://hatecrime.osce.org/italy>) relativi all'Italia collocano nel **2015** questo tipo di discriminazione in basso nella graduatoria dei **crimini d'odio** dopo quelli per **razzismo e xenofobia (369 casi)**, contro persone disabili (141) e infine **contro persone LGBT (45)**.

Per contro il Rapporto ILGA, acronimo di International Lesbian and Gay Association, nella sua ultima edizione, a pag.129, afferma che in Italia il 73% delle persone omosessuali e transgender sarebbe stata vittima di discriminazione. Un dato che certamente impressiona ma che tuttavia risulta privo di qualsivoglia fondamento come dimostrato dalle 58 pagine di un altro documento: il **Rapporto finale "NISO project"** redatto sulla base di questionari che era possibile compilare online ripetutamente per assenza di blocchi informatici, come riportato da Arcuri G. in: *Europa: 370.000 euro pubblici versati alla lobby gay per un sondaggio dall'esito stabilito a tavolino (e costato quasi nulla: dove finiscono allora i soldi?)* e quelli consegnati e raccolti ad un evento quale il Roma Gay Village – ibidem, pag. 9, e **non già sulla base di un campione rappresentativo** - quindi attendibile nella sua generalità - della popolazione italiana di orientamento omosessuale.

Negli Stati Uniti, invece, già negli anni 90 indagini dimostravano che solo percentuali limitate degli omosessuali dichiaravano di essere stati vittime di eventi discriminatori.

Ragionevolmente e piuttosto verosimilmente si può affermare che ciò accade anche da noi. Sorprendentemente, infatti, il nostro Paese è un Paese tollerante: se si va a leggere quanto dice la fonte ufficiale per eccellenza, l'ISTAT (<http://www.istat.it/it/archivio/62168> http://www.istat.it/it/files/2012/05/report-omofobia_6giugno.pdf?title=Popolazione+omosessuale+nella+societ%C3%A0+-+17%2Fmag%2F2012+-+Testo+integrale.pdf), si scopre come

il 74,8% della popolazione italiana non sia d'accordo con l'affermazione "l'omosessualità è una malattia"; ed il **59% si dichiara per niente d'accordo**.

In più, continua l'ISTAT, "nel nostro Paese **la maggioranza dei rispondenti** non è d'accordo con le seguenti affermazioni: "*in generale i gay sono uomini effeminati*" e "*in generale le lesbiche sono donne mascoline*"

E il **65,8% degli Italiani** è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo la quale "*si può amare una persona dell'altro sesso oppure una dello stesso sesso: l'importante è amare*" (AA.VV. - La popolazione omosessuale nella società italiana. Istat, 2012; 1-19:5,6,7).

Intendiamoci: non si intende negare che si possano verificare - o si siano verificate - discriminazioni e che ciascuna di esse meriti la massima attenzione e condanna. Ma sapere che la maggioranza delle persone omosessuali non subisce

discriminazioni e che la stragrande maggioranza degli italiani nulla ha contro il loro diritto di amarsi, è un dato di fatto.

Non sussistono quindi prove, eccettuate le pur rispettabili testimonianze personali, che però non possono assurgere a rilevanza “legislativa”- né men che meno allarmi concernenti diffuse “discriminazioni” a danno delle persone omosessuali o transgender. Anzi, i soli riscontri sociologici e storici che abbiamo, dicono che **l'Italia** è un Paese estremamente tollerante. Basti pensare come essa abbia depenalizzato l'omosessualità fin dal lontano 1866 e cioè ben prima dell'anglicana **Gran Bretagna** (1967), della **Germania comunista** (1968), della **luterana Norvegia** (1972) o **d'Israele** (1988) - e come un recente studio a cura del Pew Research Center, documenti che siamo addirittura l'ottavo Paese al mondo quanto ad accettazione sociale dell'omosessualità.

Che da noi non vi sia alcun allarme “omofobia” è poi suffragato **dall'UNAR** – l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali – presso il quale esiste un **numero verde** per la segnalazione di presunti casi di “omofobia”; ebbene, nel 2012 le chiamate sono state **135**. Numero comunque troppo alto, ma certamente non catastrofico.

Insomma, una discriminazione che ad oggi ci pare descritta ampiamente più dai media e dai social che dalle statistiche ufficiali.

E tuttavia nessuno si sognerebbe mai di proporre leggi antidiscriminatorie in favore di persone con disabilità e contro la discriminazione degli stranieri perché riteniamo il tutto superfluo, in quanto già garantito a sufficienza dal vigente ordinamento giuridico.

Così, dando seguito a questa proposta, crediamo proprio che **questa maggioranza dimostri di aver perso ogni senso della misura politica, della buona politica, e più ancora del diritto, della giustizia ed anche dell'aderenza con la realtà che la nostra gente dell'Umbria vive quotidianamente.**

Ma queste stesse cose le abbiamo dette durante l'iter della legge e con arroganza si è voluto comunque procedere fino ad arrivare oggi qui in aula senza aver affrontato con serietà tutti gli aspetti della questione. Il tutto perché bisognava andare avanti a tutti i costi.

Allora di cosa si tratta? Quale legge stiamo oggi trattando qui in aula?

Una legge dai chiari **connotati ideologici e tutto l'articolato normativo ne definisce i contorni.**

Si parla di discriminazione ma la norma non definisce le caratteristiche che dovrebbe presentare l'azione discriminatoria rispetto agli orientamenti sessuali e all'identità di genere.

E allora in cosa mai consisterebbe un possibile atto discriminatorio?

Vorrei qualche esempio dall'aula, tanto per capire meglio.

Perché alla fine non vorrei nemmeno rischiare di essere accusato di omofobia solo per aver detto a qualcuno che mentre la relazione eterosessuale, cioè l'unione di due vere diversità come appunto sono una donna e un uomo, è in grado di generarsi la vita, quella omosessuale è biologicamente sterile e, come tale, non in grado di perpetuare la specie umana.

Insomma non vorrei che questa norma diventasse la testa d'ariete per introdurre nel sentire collettivo l'idea del **reato di libero pensiero**⁸ fondato sulla semplice percezione soggettiva. Nel qual caso diventerebbe una caccia alle streghe.

Ma ad esser onesti questo dubbio è stato confermato dalle esagerate reazioni di tanti che sono intervenuti sui media dopo la presentazione dell'emendamento da parte del collega Smacchi relativo alla riaffermazione del principio della libertà di pensiero sancita **dall'art. 21 della nostra Costituzione**. Ne riporto solo due per brevità:

- 1) **Tommaso Bori**, rivolgendosi al Consigliere Smacchi scrive su fb, riportato dal Corriere dell'Umbria del 27 marzo: *“Il tuo emendamento non solo è un salvacondotto per chi compie o istiga alla violenza e alla discriminazione, ma addirittura rischia di legittimarlo: con il tuo cambiamento alla legge gli permetteresti di rifarsi alle proprie idee e i propri convincimenti o ai principi e valori di organizzazioni politiche come Casa Pound e Forza Nuova”*.
- 2) **Stefano Bucaioni**, invece, come riportato da Umbri24 sempre del 27, parla di una *“scelta folle e irresponsabile” dato che crea una sorta di salvacondotto per gli omofobi di turno perché mira a legittimare di fatto le discriminazioni in molti ambiti, creando eccezioni ad hoc tutelate addirittura dalla legge. Con questa assurda proposta, nella nostra regione, gli ospedali, le scuole, i luoghi di culto e le associazioni potranno essere zone franche per il pensiero discriminatorio”*.

Si signori colleghi, avete capito bene, pensiero discriminatorio, non atti, non qualcosa di oggettivo ma qualcosa di solo pensato.

A voi non mette paura?

O siete così democratici da non comprendere le parole?

Insomma, Signori colleghi questa al fondo sarebbe la vera motivazione finalmente espressa in maniera lampante di questa norma: **imporre il bavaglio a chiunque osi pensare diversamente dalle categorie LGBT**.

E allora che dire: grazie collega Smacchi che hai portato il sordido allo scoperto, la menzogna alla luce.

In tanti te ne ringraziano. Voi invece dovrete assumervi l'onere di votare questo atto.

⁸ **Art. 21** Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. [omissis].

Ma Bucaioni ancora continua riferendosi a Smacchi: *“un chiaro tentativo di mettere in difficoltà la sua stessa maggioranza per ricavarne una misera visibilità e il favore del mondo dell'estremismo religioso”*. Allora Signori, chi discrimina?

Allora signori colleghi vedete bene che questo aspetto non è assolutamente secondario così come non si comprende chiaramente l'azione antidiscriminatoria in quali modalità operative dovrebbe potersi espletare, sia nel mondo della scuola che in quello del lavoro o nei luoghi di culto.

Alla fine, e forse questo è il vero ed unico obiettivo di questa norma, si vuole mettere il bavaglio ad ogni pensiero libero.

L'altro vero obiettivo è quello di entrare nelle scuole per educare i giovani, sul tema sensibile dell'orientamento sessuale in cui solo ai genitori si dovrebbe consentire di entrare, sia per diritto-dovere costituzionale **dell'art. 30 della Costituzione Italiana**, che per opportunità educativa, conoscendo solo i genitori, nel profondo i propri ragazzi.

E non dimentichiamoci nemmeno della vicenda UNAR a Roma, non certo portata alla ribalta da qualche Vescovo o Cardinale stizzito ma dal programma televisivo de Le Iene, che tutto appare fuorché estremista di stampo religioso.

Che tristezza?

No che vergogna!

Si introduce all'**art.1 bis** senza mezzi termini la teoria gender che, fondandosi sulla percezione che una persona ha di sé, consiste nella **convinzione che sesso biologico e sesso percepito psicologicamente possono non corrispondere con la possibilità di una fluidità nel tempo, tanto che si parla nel gergo comune anche di gender fluidity**. Se così è, anche l'orientamento sessuale ne risulta variamente influenzato senza la possibilità di esercitare una qualche valutazione di oggettività del quadro complessivo che ne deriva.

Tuttavia, introdurre per legge il riconoscimento di un'identità di genere disgiunta dal dato oggettivo dell'identità sessuale, non significa dare rilevanza giuridica al maremagno delle percezioni soggettive rendendole addirittura fonti di diritti?

Non si aprono così 1000 domande inquietanti?

Ad esempio:

Quanto deve durare questa "percezione" per essere valida giuridicamente?

Posso sentirmi alternativamente un anno donna, un anno uomo, un anno né uomo né donna, un anno entrambi, ecc.?

Chi può sindacare sulla congruità e sulla veridicità delle mie percezioni?

Un uomo potrebbe così accedere alle quote rosa alle prossime elezioni oppure ai finanziamenti per l'imprenditoria femminile?

Le percezioni legate all'età, analogamente, potrebbero acquisire rilevanza giuridica?

Se, pur avendo 40 anni, mi sento settantenne perché non ho diritto alla pensione? Se mi sento 'quattrenne' perché non posso frequentare la scuola dell'infanzia?

Se mi percepisco disabile ho diritto all'assegno di accompagnamento?

E se mi sento un gigante di 2 metri, pur essendo 1,60, posso fare il corazziere?

Non si dica sbrigativamente che **età, altezza e stato di salute** sono dati oggettivi, perché anche il **sex** lo è!

La disforia di genere è un disturbo dell'identità e arreca pesanti disagi. Le persone che ne soffrono vanno accompagnate con tutta la professionalità e il tatto possibili.

Ma non rendiamo i disturbi fonte di diritti specifici. Altrimenti ...chi si dovesse sentire Giulio Cesare potrebbe prima o poi rivendicare la residenza in Campidoglio?

E di queste questioni si vorrebbe anche che se ne parlasse nelle scuole (**art. 3**), magari di ogni ordine e grado, dall'infanzia alle secondarie di secondo grado, dimenticando che i giovani sono tanto più vulnerabili quanto sono più piccoli e, soprattutto, quanto meno certezze hanno avuto modo di consolidare nel loro vissuto ed il grado di maturazione fra le persone non è mai omogeneo con la conseguenza di generare confusione, mettendo a serio rischio lo sviluppo psicologico dei minori. Non bisogna poi minimizzare il fatto che l'adolescenza è un periodo evolutivo tipicamente connotato da insicurezza e da incertezze legate al progressivo passaggio da una condizione psico-somatica della fanciullezza a quella dell'età matura, con ulteriore aggravio di rischi se gli interventi sono inopportuni e non personalizzati. E per questo ogni intervento scolastico non può prescindere dall'attenta valutazione dei genitori che pertanto sono i primi responsabili dell'educazione dei figli. Ma nella legge si parla sempre di interventi nelle scuole sui giovani o sugli insegnanti e non sui genitori, che sarebbe la condizione più logica e rispettosa per tutti: come mai questa discriminazione nei confronti dei genitori e quasi un interessamento morboso per i giovani? Qualcuno mi risponda, visto che in Commissione non abbiamo ricevuto risposte in merito.

All'**art. 4** poi si parla di responsabilità sociale delle imprese. Ma il legislatore è consapevole dell'altissimo rischio di anticostituzionalità della norma in riferimento da un lato all'**art. 41⁹** della CI e dall'altro a leggi speciali del settore lavorativo e sindacale?

Inoltre, gli interventi previsti sia nelle scuole che nelle imprese sono da ritenersi assolutamente incompatibili con la natura delle informazioni relative all'orientamento

9 **ART. 41.** L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

sessuale (e all'ipotetica identità di genere) rientrando queste fra i dati sensibili che, a norma della legge 196/2003, non si comprende come sia possibile trattare nelle scuole e nelle aziende senza che la privacy ne risulti in qualche modo violata.

È una norma che presenta misure che veicolano costi occulti o indeterminati (art. 2 c3, art. 6 c3, art. 7 cc 1 e 4, art. 8, art. 9 cc 3 e 4, art. 10, art. 11, art. 12) e lascia ampio, troppo margine, d'azione alla Giunta Regionale senza che parimenti il Consiglio Regionale possa operare su di essa una qualsiasi forma di controllo efficace sia in termini di azioni che di spesa (art. 2 cc 3 e 4, art. 5 c1, art.6 c3, art. 7 c4, art. 9 c3, art. 10 c3, art. 11 c5).

L'art. 7 non introduce nulla di nuovo che già non sia previsto dalla vigente normativa.

Con **l'art. 12** si prevede l'istituzione di un osservatorio regionale che tuttavia non è chiaro come potrà operare e con quale efficacia, essendo tutto rinviato ad atti della Giunta.

Insomma questa è proprio una norma inutile, che lede la dignità degli omosessuali, del pensiero libero e della ragione e che alla fine serve ad elargire alle associazioni LGBT cifre per altro tutte da definire, a dispetto di una norma finanziaria che in origine parlava di 50.000 o 40.000 euro che saranno, e che serviranno a fare propaganda di uguaglianza omosessuale pro regime erigendi.